

Marzo 1944

Caro Dango,

oggi ti scrivo perché ti voglio salutare, forse per l' ultima volta.

Dieci giorni fa mi hanno catturato i tedeschi. Ero in casa e stavo preparando il pranzo, quando, all' improvviso, la porta venne colpita e abbattuta e dei soldati mi presero e mi portarono via.

Per fortuna mia sorella e la mia famiglia erano in cantina e si salvarono.

Alle 15.00 del pomeriggio io e altri ebrei fummo caricati su un treno. Dei fascisti ci dissero che eravamo diretti a Birkenau: io non sapevo cos' era quel posto, però non ero molto preoccupato.

Arrivati là, dopo giorni di viaggio, dei soldati, una volta scesi dal convoglio, misero le donne da una parte e gli uomini dall' altra e ci condussero all' interno del campo.

Come inizio, mi tatuarono un numero sul braccio: 127300.

Quella sera andai a dormire alle 21.00. Alle 5.00 del mattino successivo, il suono di una campana mi svegliò e, per il troppo tempo impiegato nel vestirmi, i soldati mi picchiarono. Fino a mezzogiorno lavorai e a pranzo ricevetti un pezzo di pane grigio e duro e poca zuppa.

Qui le guardie sono cattive e superbe. Se non stai più che attento a come ti muovi, ti bastonano e, siccome ogni cosa che fai è per loro sbagliata, ti mettono in punizione e non ti danno né pranzo, né cena. Sono magrissimo e affamato.

Viviamo in condizioni disumane. Dormiamo in due in una branda; stanotte il mio compagno di letto ha dovuto andare a svuotare il secchio che usiamo come urinale alla latrina e si è sporcato piedi e gambe e non si è potuto lavare.

Io ho dovuto sopportare il cattivo odore tutta la notte.

Il giorno dopo, una volta svegli, le guardie hanno notato il mio compagno e gli hanno detto che, poco prima di andare a mangiare, gli avrebbero fatto fare la doccia.

Quando ho visto i i soldati prendere le sue poche cose e portarle via, ho capito che quella doccia non era ciò che tutti ci aspettavamo e che il mio amico non sarebbe più tornato.

Questa è la prova brutale di quello a cui un piccolo sbaglio qui può portare.

Spero di rivederti presto Dango.

Gabriele

Auschwitz

Martedì 11 dicembre

1944

Cara mamma,

ti scrivo una lettera per raccontarti il viaggio sul treno che mi ha condotto sino qui.

Quando mi hanno catturato i nazisti mi hanno messo in una lunga fila che portava ai vagoni. Quando sono salito, stavo molto stretto, perché lì dentro eravamo in molti. I nazisti hanno chiuso tutti i vagoni e siamo partiti.

Avevo sentito dire da un signore che il viaggio sarebbe durato sei giorni.

Molte persone morirono durante il trasferimento, per assenza di cibo e acqua.

Quando eravamo quasi arrivati, mi sono affacciato dal finestrino del vagone e in lontananza ho scorto un campo circondato da filo spinato.

C' erano al suo interno anche delle persone molto magre che scavavano tante buche o costruivano lunghi edifici.

In quel momento ho capito che era un campo di lavoro.

Quando siamo arrivati, i nazisti hanno aperto le porte del treno e ci hanno fatto scendere. Ci hanno contato e hanno separato i malati dai sani.

Oggi sto bene, ma non so quanto questo durerà.

Ciao mamma.

Matteo

Novembre 1944

*Cara famiglia,*

*vi sto scrivendo da Auschwitz per dirvi che la mia vita durerà ancora per pochi giorni.*

*Mi trovo in questo campo, in mezzo a tanta cattiveria, dove mi maltrattano*

*Sono stanca e affamata, perché non mi danno tanto da mangiare ed è per questo che ormai si vedono solo le mie ossa. Sono molto debole e non so se resisterò ancora per molto.*

*Quando ci hanno fatto scendere dal treno, avevo molta paura, ma i tedeschi non mi hanno fatto nulla e sono arrivata sana e salva ( per modo di dire ) alla baracca che mi ospita.*

*Qui noi prigionieri ci alziamo alle 5.15 del mattino e siamo tutti molto stanchi.*

*Abbiamo solo cinque minuti per prepararci e se non stiamo nei tempi, i capi baracca ci maltrattano e ci picchiano. La colazione inizia alle 5.30m; non avete idea di quello che ci danno da mangiare... quasi niente !!*

*Dopo la colazione i tedeschi ci fanno lavorare a lungo. Finalmente, passando le ore, arriva il momento del pranzo. Come al solito ci danno da mangiare un piatto di zuppa e la solita fetta di pane nero.*

*Dopo il pranzo ci mettiamo di nuovo a lavorare.*

*Nel tardo pomeriggio, verso le sei, rientriamo nel campo sfiniti e viene distribuita la cena a base di zuppa e di una fetta di pane rafferma. Poi, andiamo a dormire. Durante la notte scorsa mi sono alzata una volta per fare pipì e la sfortuna di dover uscire in canottiera e mutande per svuotare il secchio che raccoglie l'urina, è toccata a me ! Senza riuscire a riprendere sonno, mi sono accorta che è arrivata mattina. Ho paura che questo possa essere il mio ultimo giorno, ma prego di no.*

*Cara famiglia io spero di potervi rivedere, perché vi voglio troppo bene.*

*Francesca*

Auschwitz

Dicembre 1944

*Cara mamma Miriam,*

*ti scrivo questa lettera, perché ho capito che morirò presto...*

*Oggi ho ricevuto doppia porzione di zuppa e questo privilegio è concesso solo a chi morirà a breve.*

*Vorrei che tu sapessi come ho trascorso gli ultimi giorni della mia vita, qui nel Lager.*

*Il viaggio in treno per arrivare dove sono adesso, è stato molto brutto. Noi ebrei eravamo tutti stipati in un vagone molto piccolo, dove, oltre a me, c' erano altre 45 persone circa. Esso è durato cinque giorni.*

*Arrivati qui nel campo, i soldati ci hanno fatto passare in molte baracche, dove ci hanno sottoposto a diverse angherie. Per esempio, nella prima baracca, quella dove ci hanno fatto svestire, c' era un rubinetto. Per cinque giorni non abbiamo bevuto, ma l' acqua lì distribuita non è potabile, perché è acqua inquinata. Si può bere, ma poi la devi sputare subito, perché sa di palude.*

*Appena uscita da quella baracca, mi hanno fatto fare la doccia fredda, data la crudeltà nel loro cuore !*

*A mezzogiorno mi hanno dato un pezzo di pane grigio e della zuppa, così come a cena. La sera alle 21.00 qui si va a dormire. Siccome di notte non si può uscire dal Block, a chi scappa la pipì, la deve fare in un secchio, sorvegliato dal capo baracca. Quando il secchio è pieno, l' ultimo che lo ha usato, deve andare a svuotarlo nella latrina, percorrendo molti metri in mutande e canottiera.*

*La mattina ci dobbiamo alzare alle 5.25 e abbiamo solo cinque minuti per vestirci, rifare la branda e lavarci, altrimenti veniamo picchiati.*

*Alle 5.20 ci aspetta la colazione e, poi, molte dure ore di lavoro. Venuto mezzogiorno rientriamo al campo e mangiamo e poi di nuovo andiamo a lavorare.*

*Dimmi se questa può dirsi vita !*

*Addio, mamma.*

*Valentina*

Gennaio 1944

Caro amico Volpi,

oggi ti scrivo, perché con queste poche righe voglio raccontarti la mia vita qui nel Lager.

La mattina, alle 5.15, al suono della campana, mi alzo. In quel momento entra sempre un soldato che ci comunica che, se non ci vestiamo entro cinque minuti, ci picchia.

Dopo esserci preparati, possiamo andare alle latrine e al lavatoio.

L'acqua per lavarci è freddissima e noi dobbiamo spogliarci a dorso nudo. Quando abbiamo finito, dobbiamo correre in mezzo alla neve per arrivare alla baracca, che si trova a centinaia di metri dalle latrine e dal lavatoio.

Per colazione mi danno un pezzo di pane grigio. Poi, dopo l'adunata e l'appello, ci impongono i lavori forzati, che sono molto duri, perché implicano molta fatica.

Ieri pomeriggio è successa una cosa molto brutta: un uomo ha cercato di fuggire, mentre raggiungevamo la cava dove lavoriamo; le guardie, però, l'hanno visto e allora, oltre a lui, hanno ucciso una ventina di prigionieri compreso un mio amico, per intimidirci.

A cena, di solito, ci danno una porzione di minestra e un pezzo di pane nero. Ma a me, questa sera, hanno dato due porzioni di zuppa e da questo ho capito che presto morirò! La doppia razione, infatti, è destinata solo ai condannati a morte!

Alle nove di sera, come al solito, si va a dormire: due persone in ogni letto. Quando dormiamo c'è il capo baracca che fa da guardia. Accanto a lui c'è un secchio da 10 litri per fare i bisogni: infatti di notte è vietato uscire dal block per andare alle latrine.

Io faccio molte volte la pipì di notte, perché non riesco a trattenerla. Allora, quando sono io quello che finisce di riempire il secchio, devo uscire in mutande e canottiera sulla neve fino alle latrine per svuotarlo.

Te lo prometto, caro amico... farò un piano per scappare senza farmi scoprire. Fuggirò e verrò da te. Questo è l'inferno e non posso più stare qua! Vorrei rivedere te e la mia famiglia.

Gabriele

Dicembre 1944

*Cara famiglia,*

*vi scrivo dal campo di concentramento di Mauthausen per salutarvi e dirvi che penso non vivrò ancora a lungo. Non so quanto riuscirò a sopportare tutto questo !*

*Ho paura, mi trovo qui in mezzo a tanta cattiveria e maltrattamenti, sola e sconsolata.*

*Ho fame , non mi danno molto da mangiare e sono molto magra e affamata.*

*Certe volte, per colpa della fame, mi ritrovo a rubare il cibo nelle gamelle di altre persone , mi vergogno e mi sento in colpa.*

*Quando sono scesa dalla tradotta che mi ha condotta qui, avevo molta paura. C'erano un sacco di guardie tedesche ; loro ci hanno condotto alle baracche e ci hanno subito fatti spogliare. Siamo tutti rimasti nudi. I nostri carcerieri ci hanno dato una divisa e ci hanno tatuato un numero sul braccio.*

*A quel punto era ormai ora di cenare ; io mi sono affrettata per non rimanere ultima della fila. Ho aspettato un po' di tempo e finalmente è arrivato il mio turno ; mi hanno dato un piatto di zuppa e una fetta di pane nero.*

*Alla fine della cena, mi sono precipitata nella baracca e mi sono messa a dormire.*

*Cara famiglia, voglio raccontarvi cosa mi è successo oggi, qui nel lager.*

*Mi sono alzata alle 4.45 e ho avuto solo cinque minuti per prepararmi. Devo affrettarmi poiché se mi attardo i tedeschi mi prendono a botte.*

*Verso le 4.50 mi sono messa a correre per non mancare alla distribuzione della colazione, ma, ad un certo punto, è arrivato un tedesco che ha puntato il mitra contro di me e altri ebrei.*

*Noi ci siamo inginocchiati e il tedesco ci ha chiesto , ridendo, dove stavamo andando così di fretta. Noi gli abbiamo risposto che stavamo andando a prendere il cibo. Una mia amica ha cercato di protestare, ma la guardia tedesca le ha sparato e lei è caduta a terra. Io ho avuto paura e mi sono messa a piangere.*

*Il tedesco ci ha fatto segno di andare ed io, come un' automa, mi sono allontanata e sono arrivata in tempo per prendere l' ultima fetta di pane e una goccia di quello schifoso caffè alle erbe.*

*Poi, con gli altri ebrei, sono andata a lavorare in fabbrica.*

*Alle 12.30 sono rientrata al campo e sono andata a pranzo. Mi hanno dato, come al solito, un piatto di zuppa e una fetta di pane. Quindi, sono tornata al lavoro.*

*Rientrata alle baracche a fine giornata, ho avuto paura, perché un tedesco ci ha radunato e ci ha ordinato di andare a fare la doccia.*

*Io ho pensato che ci volesse portare nella camera a gas, ma mi sbagliavo: era una semplice doccia.*

*Quando ho finito di lavarmi, sono tornata nel mio Block e alle 18.00 ho preso la cena, che consisteva nella solita zuppa e nella solita fetta di pane, sempre nero e duro.*

*Finito di consumare il rancio, alcuni tedeschi sono entrati nella baracca, hanno preso alcuni miei compagni e li hanno portati via.*

*Io, senza farmi vedere, con la scusa di andare alle latrine, sono uscita e sono andata a spiare cosa facessero loro. Ho avuto un momento di terrore, perché le guardie tedesche li hanno schierati davanti a una buca scavata nel terreno e, poi, hanno sparato. Gli ebrei, colpiti a morte, sono caduti nella buca e sono rimasti lì, sdraiati nel fondo nella nuda terra, mentre i tedeschi se ne sono andati via ridendo.*

*Sono corsa nella mia baracca e mi sono messa a dormire, tormentata da quanto visto.*

*Nella notte mi sono alzata parecchie volte per fare pipì, ma per fortuna non è toccato a me andare a svuotare il secchio!*

*La donna che dorme al mio fianco ha avuto questa sfortuna! Portando il secchio colmo oltremodo, si è sporcata le gambe e i piedi di pipì e io ho dovuto sopportare quell' odore per tutta la notte! Suona la campana: è arrivata la mattina! mi devo alzare di nuovo e affrontare la mia solita giornata.*

*Cara famiglia, spero di rivedervi presto! Mi mancate molto.*

*Elena*

Birkenau, 1944

Caro amico Steven,

ti scrivo per raccontarti la mia vita nel lager.

Non era una giornata come le altre, quella in cui ho sentito una sirena ed altri ebrei urlare.

Ad un certo punto ho sentito bussare alla porta ; stavo chiedendo chi era, quando la porta è stata buttata giù con forza : erano i tedeschi che stavano rastrellando la zona alla ricerca di noi ebrei.

Dopo avermi preso, mi hanno caricato su un torpedone. Ad un tratto il camion si è fermato, siamo scesi e ci hanno fatto salire su un treno.

Abbiamo viaggiato notte e giorno fino a che il treno non si è fermato.

Quando siamo scesi, dei soldati ci hanno contati ed io e i miei compagni a abbiamo letto sopra il portale " Campo di Birkenau".

Subito ci hanno divisi in gruppi : quando siamo arrivati eravamo in mille e cento ; dopo cinque giorni di noi non ne rimanevano che cinquecento.

Le baracche , cioè le nostre attuali case, sono costruite in muratura, con letti di legno. Di notte si dorme in mutande e canottiera, anche se fa freddo. L' acqua non c'è.

Mi sembra di vivere in un inferno : qui mi picchiano, mi frustano e mi bastonano per nulla. Non ce la faccio più a vivere qua dentro. Meglio tentare la fuga.

Ora ti lascio... devo prepararmi : mi hanno detto che più tardi dovrò andare a fare la doccia.

Giuliano

*Birkenau*

*Maggio 1943*

*Caro amico Giuliano,*

*sono detenuto nel campo di concentramento di Birkenau dove sono maltrattato. Il mio corpo è pieno di cicatrici e sono molto magro. Sono triste e solo. Vorrei scappare, ma come faccio ? Sono troppo debole e qui è pieno di guardie delle SS.*

*Al mattino, dopo la distribuzione della colazione, ci fanno lavorare tanto, anzi troppo. Quando rientriamo al campo, alle 12.30, ci aspetta un litro di zuppa acquosa e un pezzo di pane nero e duro. Torniamo al lavoro e, se sbagliamo a fare qualcosa o non rispettiamo le regole del lager, veniamo picchiati.*

*Non so se riuscirò a resistere ancora a lungo.*

*Spero di rivederti presto*

*Steven*

*Auschwitz*

*Dicembre 1943*

*Cara sorella,*

*oggi ti scrivo perché so che, anche senza preavviso, potrei presto morire.*

*Quel viaggio, quello stupido di viaggio !*

*Non avrei dovuto partire per l' Italia, ma restare con te in Palestina.*

*Qua nel Lager la vita è dura e siamo trattati peggio di topi di fogna.*

*Il viaggio verso questa prigione è stato orribile ! Seicentocinquanta uomini trasportati su un lurido treno senza posti a sedere, cibo o aria da respirare. Dodici vagoni e in ognuno settanta uomini. Io ero nel vagone numero sei, il più schifoso.*

*Gli altri bambini che erano con me urlavano e piangevano disperatamente.*

*Arrivati a destinazione, i nazisti ci hanno fatto scendere dalla tradotta e hanno detto a tutti i bambini di andare a destra. Quando è stato il mio turno, però, un soldato mi ha detto in cattivo italiano : "Giochiamo ? Quale parte scegli ? Destra o sinistra ?" Io , con tono sicuro, ho risposto : " Sinistra". "Vai, per adesso, poi vedi!" ha replicato lui con un ghigno.*

*Ero confusa ; dopo poco ho sentito un paio di spari e delle donne urlare. Quando sono arrivata nel luogo in cui ho sentito lo sparo, ho visto a terra cadaveri di bambini. Ho pensato con terrore che questa potrebbe essere anche la mia fine . Noi bambini nel campo di concentramento siamo solo di peso: siamo bocche da nutrire e non forza lavoro.*

*Mi manchi molto...*

*Greta*